



CONFINDUSTRIA CATANIA

Rassegna Stampa

05 gennaio 2024

Rassegna Stampa

05-01-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SECOLO XIX	05/01/2024	17	La corsa al vertice di Confindustria Garrone, un mese per decidere <i>Redazione</i>	3
------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/01/2024	2	Usa, debito record di 34mila miliardi Francia e Germania, risale l'inflazione = L'inflazione rialza la testa in Francia e Germania <i>Riccardo Sorrentino</i>	4
SOLE 24 ORE	05/01/2024	7	Meloni: «Privatizzazioni, presto una quota di Poste Tagli di spesa, non tasse» = Meloni: «Più tagli di spesa e meno tasse, avanti sulle privatizzazioni» <i>Emilia Patta</i>	6
SOLE 24 ORE	05/01/2024	15	Conai: «Sugli imballaggi la Ue riveda il suo regolamento» = Conai: «Sugli imballaggi la Ue riveda Il regolamento» <i>Sara Deganello</i>	9
SOLE 24 ORE	05/01/2024	19	Parterre - Da Intel una nuova società indipendente <i>Bsim.</i>	11
SOLE 24 ORE	05/01/2024	22	L'adempimento collaborativo porta lo scudo penale = L'adempimento collaborativo porta lo scudo penale <i>Laura Ambrosi Antonio Iorio</i>	12
SOLE 24 ORE	05/01/2024	22	Norme& Tributi - Sanzioni azzerate sui rischi fiscali comunicati <i>Aldo Correale Gabriele Sepio</i>	14

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	05/01/2024	6	La profezia di Fava su " La Sicilia " del 1978 «Mafia dei poveracci e dei dominaddio» = «I poveracci e i dominaddio» <i>Giuseppe Fava</i>	16
-----------------	------------	---	--	----

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	05/01/2024	37	Sicilia, contributi per la gestione dei beni confiscati <i>Redazione</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2024	2	Il turismo prigioniero dell' algoritmo che penalizza la Sicilia = Il turismo Maledetto algoritmo <i>Gioacchino Amato</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	05/01/2024	3	Catania vince il derby delle presenze con Palermo <i>Giada Lo Porto</i>	24

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	05/01/2024	4	Guerra dell' acqua, tregua armata Schifani stoppa il commissario = Schifani stoppa la guerra dell' acqua commissario " congelato " dopo le proteste <i>Ma B</i>	26
SICILIA CATANIA	05/01/2024	12	«L' aerostazione Morandi dev' essere ristrutturata» = «L' aerostazione Morandi va ristrutturata» <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	05/01/2024	31	Fondi destinati ai Borghi turistici, la Sicilia fa l' ein plein con 27 aggregazioni in "corsa" = Borghi turistici, Sicilia fa en plein <i>Michele Guccione</i>	31

EDITORIALI E COMMENTI

Rassegna Stampa

05-01-2024

STAMPA

05/01/2024 29

[L`economia dimenticata e le favole sulla crescita = L`economia dimenticata e le favole sulla crescita](#)

33

Stefano Lepri

Stallo in Liguria, possibile un rinvio dell'incontro. I candidati emergeranno a fine gennaio

La corsa al vertice di Confindustria Garrone, un mese per decidere

IL RETROSCENA

GENOVA

Si dovrà aspettare almeno un mese per sapere se Edoardo Garrone deciderà di cedere al presiding dei big Marcegaglia, Tronchetti Provera e Bracco per succedere a Carlo Bonomi alla presidenza di Confindustria. Lui sinora non ha manifestato l'intenzione di candidarsi. «È presto per prevedere cosa succederà», spiegano nell'ambiente. Se decidesse di farlo, lo farà in determinati «tempi, modi e condizioni» riflettono i conoscitori del sistema confindustriale. Qualcuno azzarda un'i-

potesi: «Garrone potrebbe considerare l'opzione solo a fronte di una grande chiamata». Per ora il presidente di Erg pare determinato a restare alla guida del cda del Sole 24Ore sino al 2025, scadenza del mandato. «Se ci saranno novità, emergerà dalle consultazioni dei saggi» spiegano gli addetti

ai lavori. A fronte di questi elementi, l'incontro che il presidente di Confindustria Genova, Umberto Rizzo, il presidente di Confindustria Liguria, Giovanni Mondini, e alcuni past avevano previsto per lunedì 8 potrebbe essere rimandato. Oppure tenersi in maniera in-

formale e riservatissima, ma c'è chi dice che sarebbe inutile.

perché i tempi non sono maturi. Alcuni si chiedono se Antonio Gozzi deciderà di fare un passo indietro. Fonti qualificate rilevano che il numero uno di Federacciai «ha dato la propria disponibilità a candidarsi

nel consiglio generale di Genova, si sa che le candidature arriveranno a valle del lavoro dei saggi, inoltre Gozzi non ha mai parlato della corsa, se non per dire che non ci si candida alla presidenza e le ambizioni personali contano nulla, conta riportare l'industria al centro delle politiche europee».

Per candidarsi servono le firme del 10% del consiglio generale nazionale (183 componenti) e per diventare candidati ufficiali occorre il consenso del 20% del consiglio (a sonda-

re i consensi saranno i saggi, che si insedieranno a febbraio). Per ora si dice resti in pole Emanuele Orsini, vice presidente di Carlo Bonomi. Più defilati Alberto Marengi e Giovanni Brugnoli. I conoscitori del sistema confindustriale dicono che Garrone avrebbe più chance di vincere di Gozzi, perché gode di consensi trasversali. Ma a quanto pare sono pronostici inutili: lo scenario dei candidati deve ancora definirsi e non si esclude un colpo di scena da parte di un industriale sinora rimasto coperto. —

GIL. F.



Edoardo Garrone



Antonio Gozzi



Emanuele Orsini



Peso: 25%

Usa, debito record di 34mila miliardi Francia e Germania, risale l'inflazione

Scenari

In tre mesi stock cresciuto di mille miliardi di dollari
Pesano tassi, guerra, welfare
La componente energia responsabile della risalita dei prezzi a Parigi e Berlino

Sostenuto dall'impennata della spesa per armamenti (guerra in Ucraina e forniture a Israele), il debito degli Stati Uniti ha raggiunto e superato la cifra record di 34mila miliardi di dollari.

In Europa intanto l'inflazione registra una leggera crescita in Francia e in Germania, a causa della componente energia. Parigi ha comunicato un tasso del 3,7% per dicembre con un rialzo mensile dello 0,1%. Stessi nu-

meri sono stati rilevati in Germania. Oggi i dati definitivi dell'Eurozona.

Bellomo, Cellino, Lops, Sorrentino, Valsania — a pagg. 2 e 3

L'inflazione rialza la testa in Francia e Germania

I primi dati di dicembre. Indice armonizzato in aumento del 4,1% a Parigi e del 3,8% a Berlino soprattutto a causa della componente energia

Riccardo Sorrentino

La Bce l'aveva previsto. L'inflazione di dicembre di Eurolandia, a giudicare dai dati di Germania e Francia diffusi ieri, potrebbe essere aumentata, soprattutto a causa della componente energia, ma non solo. Non si tratta però - almeno non a questo punto - di un rialzo che possa modificare l'orientamento della politica monetaria.

I dati sono provvisori, e incompleti. In Germania l'inflazione armonizzata - quella che contribuisce alla stima dell'inflazione dell'Eurozona e quindi alla definizione delle scelte della Bce - è salita al 3,8%, dal 2,3% di novembre, il 3% di ottobre e il 4,3% di settembre. L'incremento mensile dell'indice è stato dello 0,2%, che è ancora relativamente rassicurante: se i prezzi dovessero salire allo stesso ritmo per 12 mesi,

l'inflazione di dicembre 2024 sarebbe pari al 2,4%. Occorre considerare però che l'indice armonizzato - a differenza di molti indici nazionali

- "segue" i prezzi anche negli au-



Peso: 1-8%, 2-28%

menti, e nelle riduzioni, puramente temporanee: per esempio durante i saldi (a gennaio e a giugno) o i rincari dei servizi turistici (a dicembre, o in estate). Se, come è più corretto calcolare per evitare alterazioni temporanee o puramente aritmetiche, i prezzi dovessero salire allo stesso ritmo degli ultimi tre mesi anche per i successivi nove mesi, il Paese risulterebbe addirittura in deflazione a fine estate. È un esito decisamente improbabile, tale però da ridimensionare la rilevanza dei dati di ieri: questi esercizi di proiezione nel futuro assumerebbero importanza solo se mostrassero improvvise accelerazioni

Destatis, l'istituto di statistica tedesco, non pubblica un dettaglio del dato armonizzato. Manca quindi, per esempio, una stima dell'inflazione core, molto importante in questa fase. L'indice nazionale che è cresciuto del 3,7%, dal 3,2% di novembre, mostra in ogni caso un'inflazione di fondo - che esclude energia e alimentari - ancora in calo al 3,5% dal 3,8% di novembre e dal 4,3% di ottobre. Il dettaglio per macrosettori rivela una ripresa dei prezzi dell'energia, che sono saliti del 4,1% annuo, contro il calo del 4,5% del mese precedente; ma anche un rialzo dell'inflazione dei beni manifatturieri,

passata al 4,1% dal precedente 3%. In frenata invece i prezzi dei servizi, al 3,2% dal 3,4% (e il 3,9%) di ottobre.

In Francia l'inflazione armonizzata è passata al 4,1%, dal 3,9% di novembre. In un mese i prezzi sono saliti dello 0,1% dopo la flessione dello 0,2% di novembre. Anche in questo caso l'annualizzazione dell'inflazione trimestrale non fa emergere elementi di preoccupazione.

Per la Francia, come per la Germania, mancano i dettagli per l'indice armonizzato. Le informazioni pubblicate sull'indice nazionale, che è aumentato del 3,7% contro il 3,5% di novembre, mostra in ogni caso che hanno accelerato i prezzi degli alimentari freschi (+8,8% dal 6,6%) e dell'energia (5,6% dal 3,1%). Nei macrosettori core i prezzi dei prodotti manifatturieri hanno rallentato all'1,4% annuo, dall'1,9% di novembre mentre al contrario quelli dei servizi hanno accelerato al 3,1% dal 2,8% di novembre e dal 2,9% di ottobre.

Tra gli altri grandi Paesi della zona euro, l'Italia pubblicherà i dati di dicembre oggi, mentre i dati preliminari della Spagna relativi all'indice nazionale - ma non a quello armonizzato - mostrano una flessione dell'inflazione complessiva, al 3,1% dal 3,2%, e dell'inflazione core, al 3,8% dal 4,5%.

Non sono in generale numeri che possano alimentare preoccupazione, o rendere necessari cambiamenti nella politica monetaria. La Banca centrale europea ha già avvertito che l'inflazione di Eurolandia potrebbe salire, sia per la fine di alcuni programmi di sussidio, sia per la fine di alcuni effetti aritmetici che nei mesi scorsi hanno "compresso" la misura dei rincari, soprattutto dell'energia. I dati di dicembre relativi all'intera Eurolandia, che saranno pubblicati oggi, potrebbero mostrare un aumento dell'inflazione al 3%, secondo il consensus degli analisti, dal 2,4% di novembre e il 2,9% di ottobre, con un'inflazione core al 3,5%.

Se queste attese degli economisti privati fossero centrate, l'inflazione mensile sarebbe pari al +0,2% mentre quella trimestrale resterebbe negativa.

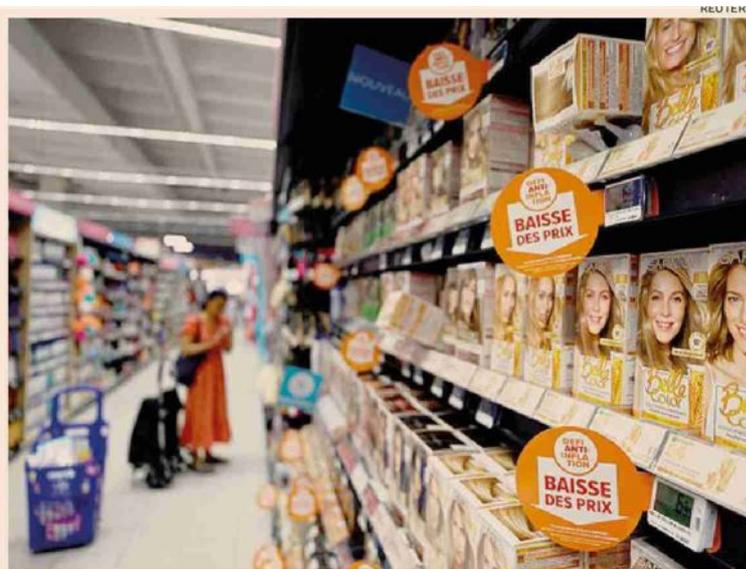
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri non appaiono tali da determinare un cambio di orientamento nella politica monetaria della Banca centrale

33,2 €

IL PREZZO DEL GAS

In Europa le previsioni di freddo intenso hanno fatto rialzare le quotazioni, ma a 33,2 euro/MWh sono più basse di circa il 60% rispetto a gennaio 2023



Prezzi al consumo. In rialzo in Francia e Germania



Peso: 1-8%, 2-28%

LA CONFERENZA STAMPA DELLA PREMIER

Meloni: «Privatizzazioni, presto una quota di Poste Tagli di spesa, non tasse»

Emilia Patta — a pag. 7



Il discorso. La Premier Meloni: «Presto per parlare di manovra correttiva»

Meloni: «Più tagli di spesa e meno tasse, avanti sulle privatizzazioni»

La premier. «Pozzolo sospeso, sarò rigida con irresponsabili in FdI. Su Verdini Salvini non è chiamato in causa». «Presto per parlare di manovra correttiva»

Emilia Patta

ROMA

Il deputato di FdI Emanuele Pozzolo proprietario della pistola da cui a Capodanno è partito un colpo che ha ferito un uomo? Sarà deferito alla commissione di garanzia e probiviri di Fratelli d'Italia e nel frattempo sospeso dal partito. Giorgia Meloni annuncia la sua decisione alla quindicesima delle oltre quaranta domande poste dai cro-

nisti parlamentari durante le tre ore della conferenza stampa di fine/inizio anno. E approfitta per lanciare ai suoi un monito: «Sicuramente non sono disposta a fare questa vita, con la responsabilità che ho sulle spalle, se le persone che sono intorno a me non capiscono quella responsabilità. Su questo intendo essere rigida». Ma, sollecitata dai cronisti, la premier nega che ci sia un problema di classe dirigente nel suo partito e rigetta le accuse di famili-

smo. «In questa Nazione c'è ancora chi pensa di dare le carte come in passato», è l'accusa alla sinistra.

Insomma, una premier battagliera che vuole mostrare di non avere «paura» e di non essere «ricattabile» ma che



Peso: 1-6%, 7-75%

non evita di cedere qua e là al vittimismo. Una volta chiusa anche l'altra questione calda di questi giorni, ossia il caso Anas che coinvolge la famiglia Verdini e indirettamente il vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini («non è chiamato in causa e ritengo che non debba intervenire in Aula su questa materia»), Meloni ci tiene a fare professione di cautela su conti pubblici e rapporti con Bruxelles. Per confermare anche il prossimo anno le misure sul taglio del cuneo e la riduzione dell'Irpef previste dalla legge di bilancio appena approvata - assicura Meloni - il governo non ricorgerà a nuove tasse bensì ad un taglio della spesa pubblica «mirato e non più solo lineare». Magari con un po' di ossigeno in più se ci fosse anche la riduzione dei tassi di interesse, un conto che oramai per l'Italia viaggia verso i 100 miliardi. Insomma, nessuna spesa in deficit, anche se «è presto per pensare a una manovra correttiva». Avanti anche con le privatizzazioni, con alcuni paletti: «Il governo intende muoversi con una riduzione delle quote in partecipazione senza però ridurre il controllo pubblico».

E se da una parte Meloni difende la scelta della Camera di non ratificare il Mes («forse la mancata ratifica da parte dell'Italia può diventare un'occasione per migliorarlo»), dall'altra torna a giudicare soddisfacente «a con-

dizioni date» l'accordo raggiunto sul Patto di stabilità e assicura che i rilievi del Capo dello Stato Sergio Mattarella su ambulanti e balneari saranno «ascoltati attentamente». Bastone e carota nei confronti della Ue, dunque, nel tentativo di tenere sotto controllo l'alleato Salvini e la sua retorica anti-europea. Ma per la prima volta la premier, pur ribadendo che Fratelli d'Italia non si alleerà stabilmente con i Socialisti, apre alla possibilità di una riedizione della maggioranza Ursula con il sostegno "esterno" dell'Italia: «Non sono mai stata disponibile a fare un'alleanza parlamentare con la sinistra, ma quando si parla di Commissione Ue, dove ogni Paese ha un suo rappresentante, è diverso».

Le priorità del 2024? Le riforme delle burocrazia e della giustizia, anche se la separazione delle carriere dovrà attendere per evitare un altro referendum costituzionale in contemporanea con quello sul premierato, ma anche un «piano di borse di studio per studenti meritevoli». Quanto al premierato, Meloni apre ad alcune modifiche, come il limite di due mandati consecutivi per il premier eletto e la fissazione di una soglia per ottenere il premio di maggioranza, ma non rinuncia all'elezione diretta («non vedo in cosa possa togliere potere al Capo dello Stato, visto che noi abbiamo scelto non toccarne i poteri»). All'orizzonte, però, ci so-

no soprattutto le elezioni europee del 9 giugno, per le quali la premier sta pensando a candidarsi in prima persona: «Non ho ancora deciso ma penso che la mia eventuale candidatura potrebbe portare anche altri leader dell'opposizione a fare la stessa scelta. Potrebbe diventare un test ad altissimo livello». Il riferimento sottinteso è alla leader dem Elly Schlein, con cui Meloni si è detta disposta ad un confronto tv, dal momento che il presidente del M5s Giuseppe Conte ha già annunciato che non si candiderà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 7-75%

Le risposte della premier ai giornalisti

Conti pubblici e Ue/1
Patto di stabilità, riforma ok per l'Italia

Per quanto riguarda la conclusione delle trattative europee sulla riforma del Patto di stabilità la presidente del Consiglio Giorgia Meloni si è detta «soddisfatta a condizioni date», ma ha precisato: «Chiaramente non è quello che avrei voluto io». Dalla trattativa, ha aggiunto, è emerso «che in Europa non c'è questo superiore interesse comune, ci sono nazioni che valutano il loro migliore interesse e poi si trova una sintesi». Quanto ai margini di bilancio e di possibilità di fare deficit che il nuovo Patto di stabilità inevitabilmente restringerà, la premier ha sottolineato che la riforma «partirà dal 2025 e non dal 2024».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privatizzazioni
Più privati in Poste e Fs ma tenendo il controllo

Nelle privatizzazioni il governo intende muoversi con una «riduzione delle quote in partecipazione senza però ridurre il controllo pubblico, come con Poste, oppure con l'entrata di privati con quote minoritarie, come in Ferrovie. Sono passaggi complessi e la tempistica non dipende solo da me». Nel rispondere alla domanda di Radiocor-Il Sole 24 Ore, la premier ha anche ricordato che il governo «ha già dato un segnale con Mps, con la nostra iniziativa parte delle risorse sono rientrate. Lo Stato deve controllare ciò che è strategico ma ciò comporta aprirsi anche al mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco
Lotta ai paradisi fiscali e Italia più competitiva

«Sui paradisi fiscali il tema va affrontata a livello europeo. Bisognerebbe lavorare per far sì che le regole all'interno del mercato europeo valessero per tutti e che non ci fossero nazioni che lavorano per drenare gettito da altre nazioni Ue». Mentre «A livello nazionale - ha aggiunto - quello che possiamo fare è lavorare per rendere la tassazione in Italia più competitiva». E ricordando la riforma fiscale di Maurizio Leo ha precisato: «Rispetto all'aumento delle tasse preferisco tagliare al spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia e burocrazia
Riforma giustizia e Pa tra le priorità del 2024

Le riforme della giustizia e della burocrazia sono «una priorità per quest'anno» c'è una «stratificazione di problemi che vanno dalla questione delle lungaggini burocratiche ai tempi della giustizia. L'Italia è una nazione in cui molti investirebbero se avessimo maggiori certezze». No, però, a un referendum su giustizia e separazione delle carriere «sovrapposto» a quello sul premierato. Sulla «legge bavaglio» di cui la stampa le ha chiesto conto, la premier ha replicato: «A me pare un'iniziativa valida, forse non l'avrei presa, io non l'ho fatto, ma mi pare una norma di equilibrio tra il diritto di informare ed il diritto alla difesa del cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme
Il premierato non toglie poteri al Capo dello Stato

«Non vedo in cosa l'elezione diretta del capo del governo significhi togliere potere al Capo dello Stato, visto che noi abbiamo scelto non toccare i poteri. Si crea un buon equilibrio e si rafforza la stabilità dei governi». La premier ha difeso il principio cardine della riforma costituzionale che introduce il premierato. E ha aperto di contro al limite dei due mandati per il premier eletto, ora assente dal DdL Casellati («decide il Parlamento»). Quanto alla legge elettorale, ha ammesso che se si fissa un premio di maggioranza del 55% occorre prevedere anche una soglia per farlo scattare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici e Ue/2
Il no al Mes occasione per renderlo più efficace

«Il governo sul Mes - ha detto Meloni - si è rimesso all'Ue e la ratifica è stata bocciata. Il Mes è uno strumento che esiste da tempo e io penso che nella reazione dei mercati dopo la bocciatura si legga una consapevolezza rispetto al fatto che è uno strumento obsoleto. Forse la mancata ratifica da parte dell'Italia può diventare un'occasione per trasformarlo in qualcosa di più efficace». In Parlamento «non c'è mai stata una maggioranza» sulla ratifica della modifica: «Perché l'ex governo Conte l'ha sottoscritta quando sapeva che non c'era una maggioranza per approvarla? Ha messo l'Italia in difficoltà». Reazioni polemiche dalle opposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche
Sugli extraprofitto nessun favore al sistema

La versione definitiva della tassazione sugli extraprofitto delle banche «per lo Stato è una operazione win win». La premier rivendica la scelta fatta dal governo ricordando che oltre a introdurre una tassazione «senza intento punitivo» è stata aggiunta la possibilità di accantonare un importo pari a due volte e mezzo l'importo della tassa in una riserva non distribuibile. Questo comporta che aumentando le riserve cresce il credito ai cittadini. Nel caso si optasse per questa seconda ipotesi, ciò comporterebbe un aumento del credito. E nel medio periodo alcune banche pagheranno più tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni
Una riforma organica insieme alle parti sociali

La riforma della previdenza resta un obiettivo di legislatura. Non ha fretta Giorgia Meloni, nonostante il pressing della Legas Quota 41. «Il tema delle pensioni va affrontato in maniera più organica di quanto fatto finora», dice la premier. Che aggiunge: un tema che va «affrontato anche con le parti sociali se hanno voglia di fare questo lavoro con noi». Meloni si dichiara soddisfatta delle misure adottate con l'ultima manovra, a partire da quelle sui giovani. E sottolinea: «La sostenibilità del sistema pensionistico va costruita con un equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambulanti e balneari
L'appello di Mattarella non resterà inascoltato

Per il «rinnovo delle concessioni degli ambulanti un intervento si è reso necessario per uniformare il trattamento che alcuni beneficiari avevano avuto nel 2020 col rinnovo di 12 anni, con altri che invece non ne avevano potuto beneficiare». Non solo. La premier ha puntualizzato che «l'appello del presidente della Repubblica non rimarrà inascoltato», e con la maggioranza si valuterà «l'opportunità di ulteriori interventi». Sui balneari l'obiettivo delle prossime settimane è «una norma di riordino per rimettere ordine alla giungla dei pronunciamenti con un confronto con la Ue per evitare procedure di infrazione e dare certezze agli operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrazione
Diritto a non emigrare, piano Mattei sia modello

Sull'immigrazione «i risultati ottenuti non sono soddisfacenti rispetto alla mole di lavoro che ho dedicato a questa materia», ha ammesso la premier. Il nuovo Patto migrazioni e asilo «è migliore delle regole precedenti», ma per Meloni non è la soluzione. «Il C7 e l'Europa devono pensare all'Africa». Bando al «paternalismo» e ai rapporti «predatori», largo a «investimenti e strategie» di lungo periodo per difendere «il diritto a non emigrare». Come il Piano Mattei, «più avanti di quanto sembri», che sarà presentato alla Conferenza Italia-Africa slittata al 28-29 gennaio. E che la premier spera possa rappresentare «un modello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La conferenza stampa. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni

LAPRESSE



Peso: 1-6%, 7-75%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

ECONOMIA CIRCOLARE

**Conai: «Sugli
imballaggi
la Ue
riveda il suo
regolamento»**

Sara Deganello — a pag. 15

Conai: «Sugli imballaggi la Ue riveda il regolamento»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia circolare

**Il presidente Capuano:
sufficiente un mix di raccolta
selettiva e differenziata**

**Occhi puntati sul Trilogo
al via nel mese di gennaio
per arrivare a un testo finale**

Sara Deganello

Regolamento europeo imballaggi: dopo che il Parlamento e il Consiglio Ue hanno espresso la propria posizione tra novembre e dicembre, ci si avvia in questo mese di gennaio al momento del Trilogo: il negoziato tra questi due organi e la Commissione per arrivare a un testo finale condiviso, con il termine della legislatura all'orizzonte e le elezioni a giugno. Il presidente di Conai, Ignazio Capuano, traccia un bilancio dei testi votati finora con uno sguardo a quello che succederà: «Spero che la posizione e gli emendamenti proposti dal Parlamento europeo possano trovare accoglimento nel Trilogo. Mi sembra la posizione più neutra che ci consente di mantenere, come Paese, le nostre specificità positive. L'Italia ha già raggiunto gli obiettivi di riciclo degli imballaggi del 70% che l'Ue chiede al 2030: siamo al 71,5%. Poi il te-

sto varato dal Consiglio Ue il 18 dicembre è abbastanza diverso. E l'Italia si è isolata. Quindi è difficile dire cosa aspettarsi».

Entrando nel merito delle misure contenute nel testo del Parlamento e del Consiglio, il presidente di Conai si sofferma su una criticità rimasta nell'impianto normativo: l'obbligo di dotarsi di sistemi di deposito con cauzione (Drs), il vuoto a rendere. «Nel testo del Parlamento la soglia oltre la quale scatta quest'obbligo è la raccolta dell'85% di bottiglie in Pet e lattine. Per queste ultime in Italia abbiamo tassi superiori, mentre per il Pet siamo intorno al 70 per cento. Dobbiamo crescere e incrementando la raccolta selettiva riteniamo di poterci avvicinare. Il Consiglio ha poi aggiunto un'esen-

zione per gli Stati con un tasso di differenziata superiore al 78%». Nel nostro Paese, edizione 2023 del Rapporto Rifiuti Urbani di Ispra alla mano, siamo al 65,2 per cento.

Perché il Drs è visto come una criticità? Perché l'Italia è un Paese dove con il Decreto Ronchi del 1997, e la nascita dello stesso Conai, per la gestione degli imballaggi si è scelto di percorrere la strada Epr (responsabilità estesa del produttore): le aziende che producono packaging versano un contributo per finanziare poi raccolta e riciclo anche dove il mercato non lo rende conveniente. L'introduzione di un'opzione concorrente rischia di indebolire questo impianto. Senza considerare i costi correlati e su chi debbano ricadere.

«Con l'Epr, l'azienda resta responsabile della fine vita degli imballaggi che immette sul mercato. Con il Drs, invece, la responsabilità dell'azienda finisce nel momento in cui vende al consumatore che paga la cauzione in grado di garantire il circuito di riutilizzo o riciclo. Non ci sono certezze sull'efficacia del sistema Drs su larga scala. Lo stesso regolamento rimanda ad analisi del ciclo di vita, non ancora realizzate, per verificarlo», sottolinea Capuano.

La raccolta selettiva invece affianca la differenziata, con l'obiettivo di intercettare un particolare materiale, come il Pet per esempio, per il quale hanno cominciato a essere installate nelle nostre città macchine "mangiaplastica": il progetto Recopet prevede la messa in funzione nei prossimi due anni e mezzo di circa 1.250 macchine acquistate anche attraverso un finanziamento del Ministero dell'Ambiente.

«Con quelle e soprattutto con l'implementazione della raccolta differenziata nelle aree con i tassi più bassi, a Sud, sono fiducioso che



Peso: 1-1%, 15-37%

si possano raggiungere anche gli obiettivi indicati nei testi Ue». Se la maggior parte dei 2,1 miliardi destinati dal Pnrr alla gestione dei rifiuti ha riguardato la parte impiantistica, 600 milioni sono stati usati proprio per potenziare la differenziata.

I rifiuti da imballaggio, che il nuovo regolamento vuole ridurre, rappresentano in media il 4% a livello europeo di quelli totali. E il 64%, sempre in media, è già avviato a riciclo. «Poiché i Paesi che stanno dando il maggiore apporto all'inquinamento da packaging non sono nell'Unione, ma in altre zone del mondo come Asia e Africa, se in Europa abbiamo già un sistema capace di ri-

durere questi rifiuti, perché non lo esportiamo? Il nuovo regolamento pone obiettivi a 5-10 anni. Non sarebbe di maggiore impatto intervenire subito dove ci sono le maggiori criticità nella gestione dei rifiuti? Nel piano Mattei per l'Africa che l'Italia si propone di fare, laddove ci fosse capitolo che riguarda questo tema, che penso sarebbe importante, come Conai saremmo disponibili a dare un contributo».

Indice puntato contro l'obbligo dei sistemi di deposito su cauzione: «Nessuna certezza che funzioni su larga scala»

**IL PESO
I rifiuti da imballaggio, che il nuovo regolamento vuole ridurre, sono il 4% a livello europeo di quelli totali.**

L'allarme.
La proposta di Regolamento Ue favorisce il riuso rispetto al riciclo degli imballaggi



IGNAZIO CAPUANO
Presidente di Conai, il consorzio nazionale imballaggi



ADOBESTOCK



Peso:1-1%,15-37%

PARTERRE**INTELLIGENZA ARTIFICIALE/1**

Da Intel una nuova società indipendente

Intel ha reso noto che sta formando una nuova società indipendente attorno al suo software di intelligenza artificiale, con il sostegno del gestore patrimoniale DigitalBridge Group e di altri investitori. I dirigenti di Intel non hanno voluto commentare il valore dell'accordo o se manterrà una quota di maggioranza nella nuova impresa, né se l'azienda avrà un consiglio di amministrazione indipendente. La nuova società, che non sarà quotata in borsa e si chiamerà Articul8 AI, è il risultato del lavoro sulla tecnologia di intelligenza artificiale che Intel inizialmente ha messo in piedi con Boston Consulting Group. Utilizzando uno dei propri supercom-

puter, Intel ha sviluppato un sistema di AI generativa in grado di leggere testo e immagini utilizzando una combinazione di tecnologia open source e sviluppata internamente. Intel ha quindi modificato il sistema per eseguirlo all'interno dei data center di BCG per contribuire a risolvere i problemi di privacy e sicurezza della stessa società di consulenza. (B. Sim.)



Peso: 4%

Riforma fiscale/1 L'adempimento collaborativo porta lo scudo penale

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

— a pag. 22



L'adempimento collaborativo porta lo scudo penale

Contenzioso. Non punibilità per il reato di dichiarazione infedele ma restano dubbi su eventuali violazioni commesse in passato

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Non punibilità per il reato di dichiarazione infedele per i contribuenti che si avvarranno del regime di adempimento collaborativo e per coloro non in possesso dei requisiti per l'adesione al particolare regime che opereranno per l'adozione del tax control framework. Ma resta qualche dubbio per eventuali violazioni passate.

Non punibilità

La nuova causa di non punibilità riguarda il reato di dichiarazione infedele (articolo 4 del Dlgs 74/2000) in presenza di elementi attivi non di-

chiarati conseguenti a violazioni di norme dipendenti da rischi di natura fiscale comunicati in modo tempestivo ed esauriente alle Entrate. Non viene invece esclusa la punibilità nei casi di indicazione in dichiarazione di elementi passivi inesistenti (altra condotta che caratterizza il delitto di dichiarazione infedele), verosimilmente in considerazione della gravità della violazione connotata da elementi inesistenti.

Per beneficiare della non punibilità è necessaria la presentazione dell'istanza di interpello ovvero della comunicazione di rischio (questa possibilità vale solo per i contribuenti che aderiscono al regime di adem-

pimento collaborativo possedendone i requisiti) attraverso specifica comunicazione cosiddetta "di rischio" completa degli elementi richiesti. Il tutto deve avvenire prima della presentazione delle dichiarazioni fiscali o prima delle relative scadenze fiscali.

La non punibilità trova la sua evidente giustificazione nell'assenza di dolo dell'interessato il quale ha comunicato spontaneamente e preventivamente le opera-



Peso: 1-2%, 22-26%

zioni all'amministrazione.

Condotte precedenti

Il contribuente può comunicare (articolo 6, comma 3-ter, del Dlgs 128/2015) i rischi fiscali connessi a condotte poste in essere in periodi di imposta precedenti a quello di ingresso nel regime, sempreché la comunicazione sia esauriente e comunque prima della formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di indagini penali sui rischi comunicati. In caso di violazioni, per queste ipotesi è prevista la riduzione della metà delle sanzioni amministrative (e comunque in misura non superiore al minimo editale), ma nulla, invece, viene detto per le conseguenze penali.

L'assenza di una specifica previsione di non punibilità genera qualche dubbio. Se infatti l'interessato potrebbe appellarsi comunque alla totale assenza di dolo nel suo comportamento (tanto da averlo comunicato spontaneamente e volontariamente all'agenzia delle Entrate),

dall'altro l'espressa previsione di non punibilità solo per gli altri periodi di imposta (ma non per i precedenti) potrebbe far ritenere che non sussista un simile beneficio penale per gli esercizi passati, altrimenti sarebbe stato espressamente previsto.

Probabilmente, per non generare dubbi sarebbe stato preferibile estendere e adeguare la previsione contenuta da anni nel comma 1 bis dell'articolo 4 del Dlgs 74/2000 secondo cui, ai fini della dichiarazione infedele, non si tiene conto della non corretta classificazione, della valutazione di elementi attivi o passivi oggettivamente esistenti, rispetto ai quali i criteri concretamente applicati indicati in documentazione rilevante ai fini fiscali (quale appunto l'interpello o la comunicazione di rischio).

L'iter

La sussistenza della causa di non punibilità compete alle Procure e non all'Agenzia, né alla Guardia di Finanza che rilevano l'eventuale violazione. In presenza di contestazioni che superano la soglia penale per le quali

è stato rappresentato il relativo rischio nell'interpello o nella comunicazione di rischio, gli Uffici e i Reparti GdF dovrebbero comunicare la notizia di reato alla Procura competente. Il condizionale è d'obbligo perché, in presenza di altre cause di non punibilità sui reati tributari, vari uffici dell'Agenzia non effettuano la segnalazione in Procura, probabilmente non rendendosi conto della singolarità di una simile omissione.

Da considerare, in ogni caso, che la comunicazione di reato potrebbe comportare talvolta complicazioni derivanti dalla probabile iscrizione del rappresentante legale nel registro degli indagati nelle more dell'archiviazione. Tale circostanza potrebbe alcune volte avere conseguenze negative per eventuali partecipazioni a gare, affidamenti, elenchi fornitori, eccetera.

IL PERIMETRO

La possibilità

Prevista la non punibilità per il reato di dichiarazione infedele a favore dei contribuenti che si avvarranno del regime di adempimento collaborativo. Lo stesso scudo è offerto a coloro che non possiedono i requisiti per l'adesione al particolare regime ma opteranno per l'adozione del tax control framework. La non punibilità è motivata dall'assenza di dolo di chi comunica spontaneamente e preventivamente le operazioni alle Entrate

La procedura

Per la non punibilità va presentata l'istanza di interpello o la comunicazione di rischio (solo per i contribuenti che aderiscono al regime di adempimento collaborativo possedendone i requisiti) tramite una specifica comunicazione cosiddetta "di rischio" completa degli elementi richiesti prima della presentazione delle dichiarazioni fiscali o delle relative scadenze fiscali



Peso: 1-2%, 22-26%

Sanzioni azzerate sui rischi fiscali comunicati

I vantaggi

Aldo Correale
Gabriele Sepio

La revisione dell'adempimento collaborativo passa anche per il taglio delle sanzioni amministrative tributarie. La novità più rilevante contenuta nel Dlgs 221/2023 attuativo della riforma fiscale per questa materia è, infatti, la possibilità di escludere del tutto le sanzioni per i soggetti aderenti al regime.

Ciò è stato realizzato cambiando il comma 3 dell'articolo 6 del Dlgs 128/2015. La norma ora prevede che i contribuenti debbano trasmettere i rischi fiscali in modo «tempestivo ed esauriente» tramite l'apposito interpello o con la specifica comunicazione prevista dall'articolo 5, comma 2, lettera b) del Dlgs 128/2015, contenente elementi puntuali, come l'indicazione della norma di dubbia applicazione e la soluzione proposta.

L'azzeramento delle sanzioni spetta solo se il comportamento tenuto dal contribuente è «esattamente» corrispondente a quello comunicato all'agenzia delle Entrate. Un aspetto che andrà chiarito meglio, individuando alcuni parametri oggettivi minimi idonei a integrare il presupposto.

Rispetto al passato, dunque, il vantaggio massimo non è più l'abbattimento alla metà, ma la completa esclusione delle sanzioni amministrative, che però scatta con la comunicazione dei rischi fiscali «prima della presentazione delle dichiarazioni» o - e questa è una novità - «prima del decorso delle relative scadenze fiscali». Quest'ultimo inciso, sebbene più puntuale, avrà comunque un effetto: l'allineamento alle scadenze

fiscali potrebbe ridurre il precedente termine legato in via esclusiva alla presentazione della dichiarazione.

Da valutare, poi, l'ipotesi di impugnazione dell'eventuale atto impositivo privo di sanzioni. In questo caso, stando al tenore della norma, non si dovrebbe perdere il beneficio sulle sanzioni.

Presupposto per escludere le sanzioni amministrative è, in ogni caso, il fatto che le violazioni fiscali non siano caratterizzate da condotte simulate o fraudolente. Per escludere il beneficio, tuttavia, tale condotta non sarà sufficiente: dovrà recare anche un pregiudizio nel reciproco affidamento tra amministrazione e contribuente. Un requisito che, a rigore, dovrebbe ritenersi escluso laddove il comportamento sia stato previamente rappresentato all'Agenzia.

Resta, inoltre, la possibilità, come per il passato, di ottenere la riduzione delle sanzioni alla metà (e comunque non oltre il minimo edittale). Tale beneficio scatta quando le condotte adottate si riferiscono ad un rischio fiscale «non significativo» (ovvero che non dà luogo a violazioni oltre i limiti stabiliti di comune accordo con l'amministrazione) che il contribuente ha comunque ricompreso nella mappa dei rischi fiscali senza, tuttavia, aver effettuato l'apposita comunicazione ex articolo 5, comma 2, lettera b) del Dlgs 128/2015 o presentato interpello.

Sanzioni ridotte alla metà anche nel caso di rischi fiscali comunicati entro 120 giorni dalla notifica dell'accesso al regime di cooperative compliance e connessi a condotte realizzate in periodi di imposta precedenti purché non si

abbia conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o indagini penali. A differenza del caso di violazioni collegate a rischi «non significativi», in questa circostanza non è concessa la sospensione della riscossione delle sanzioni fino alla definitività dell'accertamento. Tale aspetto meriterebbe un puntuale coordinamento.

In caso di applicazione delle sanzioni, ridotte resta la possibilità di accedere al ravvedimento operoso (circolare 38/E del 2016), ma con qualche novità: il contribuente potrà ravvedersi, ma solo previo contraddittorio con il Fisco accedendo a una procedura semplificata con termini ridotti per la definizione da stabilirsi con apposito regolamento del Mef.

Sanzioni ridotte a un terzo, ma non oltre il minimo edittale, invece, per coloro che in via opzionale accedono alla cooperative compliance, ma solo previa presentazione di un interpello ordinario (articolo 11, legge 212/2000).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La comunicazione deve essere tempestiva e il comportamento del contribuente essere corrispondente



Peso:33%



Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La profezia di Fava su "La Sicilia" del 1978 «Mafia dei poveracci e dei dominaddio»

L'ARTICOLO A PAGINA 6

«I poveracci e i dominaddio»

Dall'archivio. «Ma cos'è la mafia?»: dalle colonne de "La Sicilia"
Giuseppe Fava già nel 1978 andava alle radici del fenomeno

GIUSEPPE FAVA

Mettiamo che uno voglia vendere fiori, anzi più esattamente ghirlande di fiori per funerali. Attezza la bottega, assume due o tre lavoranti, espone una bella insegna, cerca un accordo con un coltivatore di fiori che gli possa fornire ogni giorno tante dalie, tanti gladioli, tante rose. Ora io non so onestamente se gladioli e rose si adattino alle ghirlande da morto, ma stiamo parlando a mo' di esempio. Dunque il nostro uomo ha tutto quello che gli serve, ma ha contrattato una fornitura di fiori solo per la metà di quello che gli serve. Gli altri fiori di cui avrà bisogno se li procurerà in un cimitero, sfilando i più freschi, qua e là, dalle ghirlande che rendono omaggio a coloro cui è toccato trapassare giusto quel giorno. E' molto più semplice di quanto non si pensi: naturalmente è necessario che sia d'accordo anche uno dei custodi del cimitero. L'esempio non è macabro, anzi è quasi divertente.

Ogni sera il nostro solerte operatore in ghirlande da morto, va a prendersi al cimitero i fiori che gli servono per completare i suoi bouquet. Paga bene, per quanto ovviamente possano essere ben pagati i fiori rubati sulla tombe.

Purtroppo la sua iniziativa ha turbato un accordo preesistente fra il custode del camposanto (possono essere anche piccoli camposanti di provincia) e altri operatori economici del settore che avevano avuto la brillante idea e assunto l'iniziativa qualche tempo prima. Il mercato dei fiori da morto usati, insomma, viene turbato. Un giorno il nostro uomo sta dinnanzi alla sua bottega, già abbastanza fiorente; dal vicolo sbucca lentamente un'auto dal cui finestrino si protendono per un attimo due canne mozzate. Due detonazioni. Da pochi metri è come se arrivasse una cannonata che solleva l'uomo d'un palmo e

lo fa cadere a braccia e gambe spalancate in mezzo alle corbeilles. Fiori usati probabilmente anche per il suo funerale. Oppure accade che il custode del camposanto, ti quale ha concluso patti di esclusiva, sottobanco venda fiori anche a un concorrente. Adempiuta la sua pietosa bisogna quotidiana egli sta facendo ritorno a casa: la strada che dal cimitero conduce all'abitato è in discesa e l'uomo la percorre in bicicletta, lievemente, senza pedalare. Dal buio due lampi gli sfondano le spalle, l'uomo ormai morto resta miracolosamente in bilico sulla bicicletta ancora per una ventina di metri. Un numero di acrobazia inaudita. E' accaduto!

Terra vale zero

Mettiamo ora invece che in una valle al centro della Sicilia ci siano distese di terra senza un albero, senza una casa; pietre e sterpi, rigagnoli di fango, solo qualche abituro di pastore che, nelle sue migrazioni, si è costruito un riparo ammucchiando le pietre controvento e coprendo quei muri con un tetto di canne. Così per decine di chilometri, un'altra dopo l'altra. Quella terra vale zero.

Non c'è acqua, non c'è riparo, non esiste humus, non cresce nemmeno l'erba per gli armenti. Qualcuno certo è proprietario di quelle estensioni, magari sono centinaia o migliaia di piccoli proprietari, ma è come se possedessero vento. Invece, improvvisamente, accade che qualcuno cominci a comperare quella terra, individua i proprietari, li contatta uno ad uno, racconta magari che vuol tentare un allevamento di bestiame (senza acqua, senza erba, mah..!) e, ad uno ad uno, compera gli appezzamenti, centinaia, migliaia di ettari, il deserto. Naturalmente paga un prezzo infinitesimale; che prezzo può avere una terra che non produce nemmeno

fieno e che molti degli stessi proprietari si sono persino scordati di possedere? Il fatto è che, nelle altissime stanze dove si amministra il denaro pubblico, è stato deciso finalmente di redimere al lavoro umano quella zona, di tentare il recupero agricolo di una piaga, e quindi di costruire una diga che, utilizzando le acque disperse di torrenti, ruscelli e fiumiciattoli, praticamente utilizzerà come bacino tutta quella vallata che abbiamo descritta. Per costruire la diga e coprire di acque quella terra, bisogna che lo Stato comperi la terra stessa, quelle centinaia, quelle migliaia di ettari. E il prezzo degli espropri non è mai un prezzo reale, è un prezzo politico,

deve tenere conto di una infinità di considerazioni, di cavilli, di necessità, di urgenze, naturalmente qualche volta anche di amicizie. Cioè è un prezzo che paga troppo poco, oppure troppo. Ed ecco che colui il quale (informato con mesi, anzi con anni di anticipo, da coloro che sanno) ha comperato tutta quella terra pagandola due soldi, improvvisamente ora può chiedere per l'esproprio dieci volte, venti volte di più. Si spende un miliardo e se ne guadagnano venti. Si investono dieci miliardi e se ne guadagnano duecento. D'un tratto però primo colpo di scena. Dopo tormentose meditazioni, nelle altissime stanze si è capito che quella zona non è la più adatta per l'invaso delle acque. Il terreno è argilloso, ci sono smottamenti, si perdono troppe acque che invece sono sicuramente recuperabili più a valle o più a monte, sicché è stato deciso di spostare la diga dieci chilometri più in basso, o dieci chilometri



Peso: 1-1%, 6-55%

più in alto, oppure nella valle adiacente. Secondo colpo di scena: qui le terre sono state però già acquistate da misteriosi trust di finanziatori che avevano saputo conoscere ancora più esattamente, li futuro tecnico della diga e prevederne le modificazioni. Improvvisamente accade così che un personaggio, magari molto rispettato, o potente veda sbucarsi dinnanzi tre uomini armati di mitra e calibro trentotto. Gli stanno pagando l'equivalente di dieci o venti miliardi. Non ha nemmeno il tempo di farsi la croce. Prima di lui o dopo di lui altri sono morti così o moriranno, per i capricci di quella diga - che prima di erogare acqua distribuisce miliardi: piccole pedine di un ingranaggio gigantesco, legati l'uno all'altro da fila invisibili che solo loro conoscono. E infatti, in questi casi, soltanto chi muore riesce a capire perché sta morendo. Quasi mai colui che lo uccide poiché è solo un esecutore; gli è stato dato mandato di eseguire quella sentenza e la esegue perché, per suo conto, è legato da altre invisibili fila, in altra direzione. Non può dire di no! E' stato assunto per uccidere, senza chiedere mai perché.

Abbiamo portato due esempi precisi (i fiori da morto e la grande diga) di interessi mafiosi possibili, quello infimo e quello immenso, la mafia dei poveracci che si scannano per le cose miserevoli della vita e la mafia del dominadidio. Nel paradigma della violenza: l'una

e l'altra hanno avuto sempre in comune un elemento: la corrottibilità del custode del camposanto e del custode del pubblico denaro.

Ogni tanto dalla mafia degli stracci, questa palude feroce, un groviglio di cani affamati e Insanguinati, emerge qualcuno, più feroce o intelligente degli altri e lentamente cerca di portarsi al livello del potenti. Quasi sempre viene ricacciato giù, oppure ci lascia la pelle per strada, ma talvolta miracolosamente, continuando sempre ad uccidere prima degli avversari, arriva al dominadidio.

Che sono i padroni dei grandi affari, l'uomo politico che può manovrare venti o trentamila voti di preferenza, l'altissimo funzionario che ha potestà di spostare carte, progetti, appalti, forse anche il magistrato che, con una sola firma, può annientare una cosca e trasferire questa eredità di potenza al gruppo nemico. Oh, certo, l'ex straccione non può sedersi accanto a loro, gli manca classe e cultura, la genitura sociale, ed oltretutto è quasi sempre compromesso, ma trattare alla pari si, dare e pretendere, allearsi e colpire Genco Russo, campagnolo saggio e prudente, fu uno di questi. Luciano Liggio avventuriero e spavaldo lo è ancora.

Per intendere bene la Sicilia, questo grande spettacolo umano nel quale farsa e tragedia si rinnovano continuamente, bisogna intendere la mafia.

Quanto meno conoscere e cercare di interpretare il suo diagramma esistenziale. Allora torniamo indietro di dieci anni, cioè al periodo successivo alla strage di Ciaculli. C'era stato un tempo storico (parlando di mafia bisogna scomodare il vocabolo) in cui la mafia sembrava definitivamente padrona di tutto, non soltanto cioè delle attività economiche privilegiate, ma anche in larga parte della pubblica amministrazione.

Il primo potere veniva esercitato accaparrando, con la violenza, qualsiasi attività che producesse e amministrasse ricchezza, gli appalti dei lavori pubblici, le aree edilizie, il rifornimento dei mercati cittadini; il secondo potere, più sottile e sfuggente, più difficile da conquistare e mantenere, veniva esercitato invece con il ministero dei voti elettorali, in modo che alcuni uomini politici, quelli che contavano nelle massime decisioni, sapessero da quale parte venivano migliaia di suffragi e, come spostati in altra direzione, avrebbero potuto far franare la sua potenza ed esaltare quella dell'avversario.



Peso:1-1%,6-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sicilia, contributi per la gestione dei beni confiscati

La Regione Sicilia concede un contributo, per l'anno 2023, in favore dei consorzi di comuni impegnati esclusivamente nella gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata destinato alle finalità della legge regionale 15 maggio 2013, n. 9. Il contributo concedibile non potrà essere superiore

al 90 per cento del totale delle spese di funzionamento sostenute per l'anno 2023. La scadenza per presentare domanda è fissata al 22 gennaio 2024.



Peso:4%

Il turismo prigioniero dell'algoritmo che penalizza la Sicilia

Catania batte Palermo nel derby dei visitatori grazie all'intesa con Ryanair
In 18mila hanno chiesto lo sconto della Regione che ora cerca altri fondi
Il costo dei biglietti aerei condiziona le presenze

di **Gioacchino Amato e Giada Lo Porto** • alle pagine 2 e 3



Peso: 1-26%, 2-69%, 3-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il turismo Maledetto algoritmo

Il costo dei biglietti aerei per l'Isola
ha condizionato i flussi turistici
nelle vacanze di Natale
con ripercussioni anche sugli hotel

Bonus caro voli 18mila richieste ma i soldi restano pochi

di Gioacchino Amato

I prezzi dei biglietti aerei sono sempre pronti a schizzare in alto a ogni picco della domanda, colpa del famoso algoritmo che già si prepara a colpire le tasche dei siciliani, in primo luogo studenti e lavoratori fuori sede, durante le prossime vacanze di Pasqua. Nel frattempo nel primo mese nel quale è stato attivo, a partire dal 4 dicembre scorso, oltre 18mila siciliani hanno inoltrato richiesta di rimborso dello sconto deciso per i residenti dal governo Schifani, quasi 7mila solo

nel primo giorno di attività. A questi si devono aggiungere le centinaia di viaggiatori che a partire dai giorni successivi hanno direttamente ottenuto la riduzione nei sistemi di prenotazione di alcune compagnie. Dal 10 dicembre in funzione



Peso: 1-26%, 2-69%, 3-20%

quello di Aeroitalia, dal 15 si è aggiunta Ita Airways che nei primi giorni di attivazione ha anche registrato un aumento delle vendite di biglietti nelle tratte interessate. A trenta giorni dal suo esordio lo sconto della Regione sui biglietti aerei appare come un lodevole ma limitato tentativo di affrontare il caldissimo tema del caro voli. Il primo limite sono proprio le risorse economiche, 33 milioni di euro dei quali 18 arrivati in due tranche dal governo Meloni, il resto stanziati dalla Regione. A questi si sta cercando di aggiungere altri, si parla di 20 milioni di euro, attraverso il maxielementamento alla legge Finanziaria che verrà votato nei prossimi giorni all'assemblea regionale. Con le attuali risorse, infatti, i tecnici dell'assessorato ai Trasporti guidato da Alessandro Aricò contano di coprire fino a dicembre di quest'anno le spese dell'attuale meccanismo di riduzioni. Il 25% di sconto si applica a tutti i residenti in Sicilia anche su biglietti di costo inferiore ai 50 euro (che in primo momento erano stati esclusi). Un ulteriore 25% è riservato a studenti siciliani fuori sede, residenti con reddito Isee uguale o inferiore a 9.360 euro e disabili con percentuale di invalidità superiore al 67%. In tutti i casi il tetto massimo di riduzione è di 75 euro. Gli sconti al momento riguardano soltanto i collegamenti degli aeroporti siciliani con gli scali di Roma (Fiumicino e Ciampino) e Milano (Malpensa, Linate e Bergamo-Orio al Serio), sia in andata sia in ritorno, per i voli diretti in programma fino al 31 dicembre 2024. Se si dovessero recuperare le ulteriori risorse in Finanziaria, come ha anticipato il presidente della Regione, Renato Schifani, si tenterà di allargare lo sconto, quanto meno quello delle categorie deboli, anche ai voli per altri scali del Nord Italia come Torino, Bologna, Verona, Venezia e Genova. «Questo tipo di misura - spiega il consulente di Aricò, Giovanni Scalia, amministratore delegato di Gesap durante la sindacatura Orlando - ha l'obiettivo di favorire la mobilità dei siciliani, non interviene sul costo dei biglietti. È il modello adottato nelle Baleari che ha effica-

cia maggiore quando crescono le risorse impiegate». Di avviso diverso le associazioni dei consumatori: «Meglio questo sconto di niente - esordisce il presidente di Federconsumatori Sicilia, Alfio La Rosa - ma per intervenire sulle tariffe bisogna incrementare i voli soprattutto nei periodi di maggior traffico. Non è semplice, si tratta di mettere attorno a un tavolo compagnie, aeroporti, istituzioni per elaborare un vero e proprio piano che coinvolga anche gli scali minori di Comiso e Trapani e che garantisca la mobilità di siciliani e turisti. La Regione deve fare questo, gli esposti li lasci fare a noi associazioni dei consumatori che almeno abbiamo ottenuto un approfondimento dell'Antitrust sul funzionamento dell'algoritmo i cui risultati, però, arriveranno solo alla fine di quest'anno. Intanto se si cerca di prenotare per Pasqua le tariffe sono già raddoppiate proprio dal 28 marzo al 2 aprile». Altro punto debole, quello dei controlli sul quale il gruppo Pd all'Ars ha presentato un'interrogazione: «Noi siamo d'accordo con misure che intervengano sul caro voli - chiarisce il capogruppo dem, Michele Catanzaro - e auspichiamo che il governo estenda lo sconto a tutte le altre tratte ma crediamo che la Regione non sia attrezzata

per controllare che i requisiti richiesti per gli sconti siano rispettati. Si rischia di sperperare denaro pubblico senza risolvere il problema». Per combattere il caro voli non bastano gli sconti, secondo l'ex presidente dell'Enac (l'aviazione civile) e attuale ad di Gesap, Vito Riggio: «Bisogna intervenire con un tetto all'algoritmo nei periodi di picco di traffico. Ma non con un intervento d'imperio, si tratta di trovare un accordo fra i vettori e lo Stato. Poi bisogna rivedere a livello europeo la normativa sugli accordi fra le società di gestione degli aeroporti e le compagnie aeree. Si devono fissare dei palet-

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



ti alle richieste dei vettori». Un tema, questo dello strapotere di alcune compagnie aeree, che purtroppo in Europa riguarda da vicino soltanto l'Italia che con i ripetuti fallimenti e salvataggi di Alitalia ha consegnato oltre la metà del mercato a Ryanair.

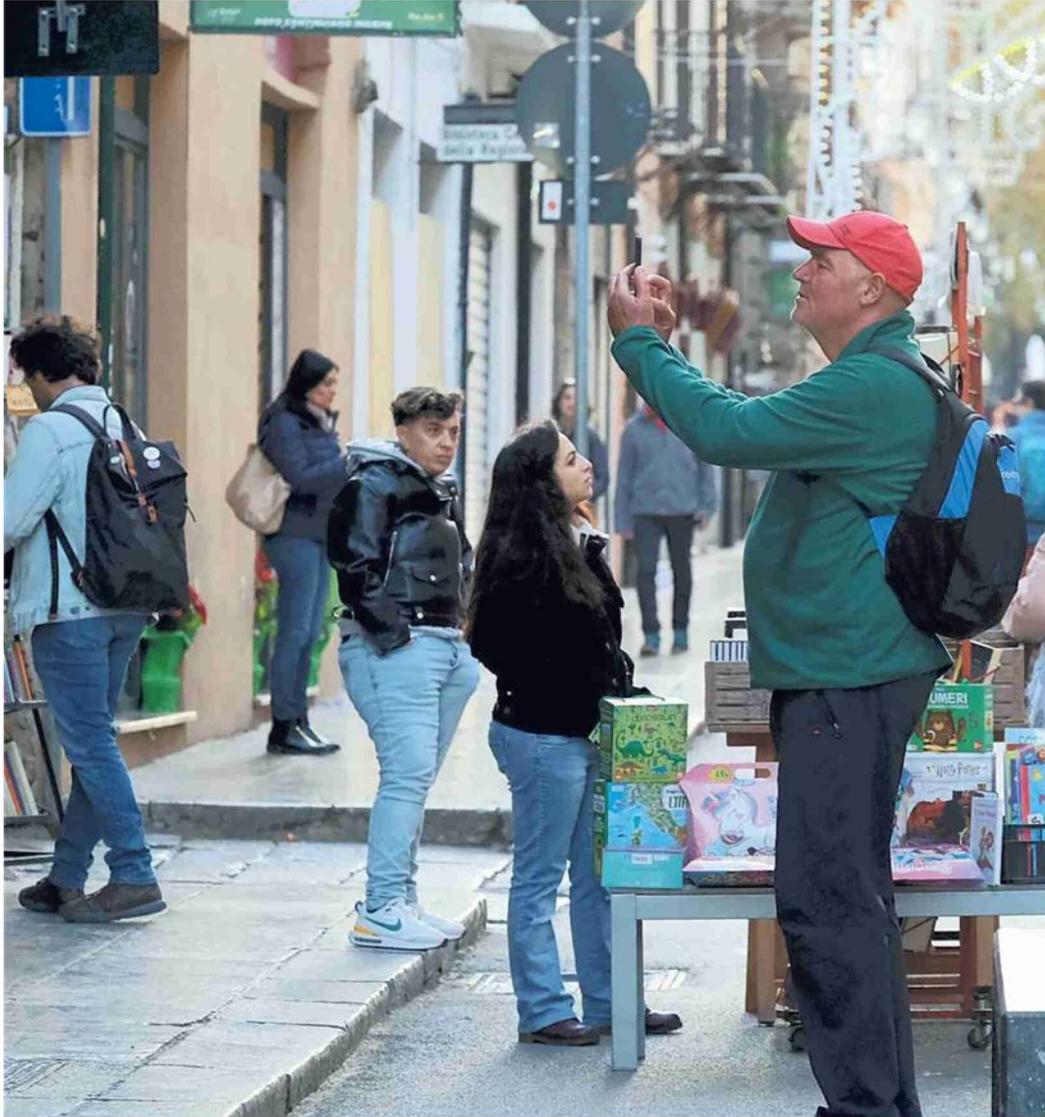
Per la politica di scontistica della Regione sono stati stanziati 33 milioni di euro. Se ne cercano altri 20



▲ **Presidente Renato Schifani**



Peso:1-26%,2-69%,3-20%



Peso:1-26%,2-69%,3-20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Catania vince il derby delle presenze con Palermo

di Giada Lo Porto

In questo inizio d'anno il derby fra Palermo e Catania si gioca tra i due scali aeroportuali e riguarda il numero di viaggiatori che giungono nell'Isola. La posta in palio è alta. Il capoluogo siciliano arranca e non sono moltissimi gli stranieri che in questi giorni sbarcano all'aeroporto di Punta Raisi per trascorrere il lungo ponte dell'Epifania a Palermo. Neppure a Natale e Capodanno c'è stato un exploit in termini di presenze. La città etnea va meglio: in giro si vedono francesi, tedeschi, belgi, qualche americano. Tutto è legato agli accordi fra Ryanair e le società che gestiscono i due aeroporti. Già stretti nel caso di Catania con la Sac e risalenti allo scorso anno. Ancora in via di definizione con Gesap per il 2024 su Palermo.

A oggi non è stato firmato alcun contratto con Gesap e la compagnia irlandese ha caricato appena il 25-30% delle tratte europee prenotabili. Non ne aggiungeranno altre prima del perfezionamento dell'accordo in termini commerciali. L'assenza di voli ha un inevitabile riverbero sulle presenze a Palermo. È già scattato l'allarme per la primavera, gli albergatori sono preoccupati. «Già il Natale e il Capodanno non sono stati da sold out con le presenze pressoché in linea rispetto allo scorso anno - dice il presidente di Federalberghi Palermo, Nicola Farruggio - Adesso l'Epifania sta andando addirittura peg-

gio. Registriamo una flessione rispetto al 2023, nonostante il 6 gennaio sia un sabato e può essere occasione per allungare le vacanze. Al momento ci sono flussi interregionali e pochissimi stranieri. Diverse camere rimarranno non occupate. La sensazione è che questo gennaio sia un po' più lento. Da un lato il turismo nazionale potrebbe risentire della crisi. Dall'altro, sul turismo estero influisce la riduzione delle tratte aeree».

L'appello alla compagnia è chiaro: «deve caricare tutti gli slot al momento non prenotabili - prosegue Farruggio - Ci sono diverse rotte internazionali e anche nazionali che l'anno scorso erano già a disposizione. In questo modo perdiamo anche il turismo di primavera. È un dato di fatto che ci preoccupa molto. Queste prenotazioni, in genere, vengono fatte con largo anticipo. Senza rotte a disposizione la gente va altrove. Bisogna sedersi al tavolo con Ryanair e pianificare un discorso chiaro sulla Sicilia. La situazione è insostenibile».

Ryanair d'altronde è ben consapevole della propria posizione di forza nel settore e vuole ottenere condizioni migliori. È la prima compagnia in Europa, l'unica a possedere una flotta enorme mentre le altre spesso hanno problemi con gli aerei e so-

no costrette a ridurre i voli. È il caso di Wizz Air che ha recentemente conferma-



Peso: 49%

to l'avaria di alcuni motori dei suoi aerei con una potenziale riduzione della capacità nei mesi a venire. La compagnia contattata da "Repubblica" fa sapere di «non poter dare alcun commento, poiché si tratta di accordi commerciali ancora in corso». «Stiamo per definire il nuovo contratto con Ryanair - dice invece Natale Chieppa, direttore generale di Gesap - Ci aspettiamo che nel giro di un paio di settimane, al massimo entro fine gennaio, la compagnia possa mettere in vendita la rimanente parte dei voli della stagione 2024».

Il danno c'è, visto che il turismo è fonte primaria di business per agenzie di viaggio, alberghi, b&b, case vacanza, ristoranti, musei, guide, e di sostentamento per tanti operatori locali. «Abbiamo tante camere vuote», dicono gli albergatori palermitani. L'altro lato della medaglia è rappresentato da Catania dove, a quanto pare, la stagione sta andando bene. A confermarlo è Nico Torrisi, nella duplice veste di presidente regionale di Federalberghi e amministratore delegato della Sac che gestisce l'aeroporto di Catania. «Da noi l'accordo con Ryanair è in atto e su Catania abbiamo una maggiore offerta di voli anche internazionali - dice Torrisi - Abbiamo avuto un discreto movimento. In città si vedono tanti turisti e le festività sono andate bene. I numeri sono superiori rispetto al-

lo scorso anno».

La stessa partita che oggi Ryanair gioca con Gesap lo scorso anno provò a vincerla con Sac su Comiso. C'era una bozza di accordo per lo scalo, il cui pacchetto di maggioranza è anch'esso in ma-

no alla società che già gestisce il Fontanarossa di Catania. Il piano prevedeva alcuni incentivi, giudicati non abbastanza convenienti da Ryanair che decise di rompere con la società e lasciare l'aeroporto di Comiso. La Sac si mosse per prevedere ulteriori rotte e oggi sono presenti otto compagnie tra cui Wizz Air, Volotea, EasyJet, Ita. Sono stati stretti accordi pure con Aeroitalia. Così, una situazione che sembrava disperata è stata cambiata in positivo.

Sulla questione Palermo, un ruolo di primo piano lo ha l'aeroporto di Trapani la cui componente azionaria è pressoché totalmente in mano alla Regione. Fonti interne agli scali parlano «in un certo senso di guerra fratricida». Raccontano che, su Trapani, Ryanair pare abbia ottenuto tantissimi soldi. E, adesso, stia provando a giocare al rialzo sull'aeroporto di Palermo. E, intanto, a farne le spese sono gli imprenditori del turismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Sugli arrivi
è fondamentale
Ryanair che ha
un accordo con
Fontanarossa
mentre è scaduto
con Punta Raisi*



▲ Federalberghi Nicola Farruggio



Peso:49%

LA GESTIONE DEL SERVIZIO IDRICO A CATANIA

Guerra dell'acqua, tregua armata Schifani stoppa il commissario

MARIO BARRESI pagina 4

Schifani stoppa la guerra dell'acqua commissario "congelato" dopo le proteste

Servizio idrico di Catania. Brusca frenata del governatore sull'iter avviato da Di Mauro, sindacati divisi

CATANIA. La notizia, adesso, è che Renato Schifani ha stoppato tutto. E a Catania, nella guerra dell'acqua rivelata su *La Sicilia* di ieri, è il momento della tregua armata. Dopo una lunga telefonata mattutina con Roberto Di Mauro, il presidente della Regione ha chiamato Enrico Trantino per rassicurarlo, assieme agli altri sindaci dell'Assemblea territoriale idrici: «Per adesso il commissario ad acta non farà nulla». Ciò significa che Palazzo d'Orléans non ha chiesto, almeno per il momento, la revoca della commissaria ad acta, Francesca Spedale, chiamata a sostituirsi all'Ati per firmare la convenzione con Sie Spa, la società mista (al 49% dei privati di Hydro Catania) che, in base a una sentenza del Cga, dovrebbe diventare il gestore unico del sistema idrico integrato in tutta la provincia, essendo «valida ed efficace» la scelta risalente al 2005.

Non ci sono atti ufficiali, ma la parola d'onore del presidente della Regione: una delegazione di sindaci etnei (a chiedere la revoca del commissariamento, oltre a Trantino, erano stati i primi cittadini di Acireale, Biancavilla, Bronte, Gravina, Misterbianco e Tremestieri) sarà accolta a Palermo da Di Mauro assieme al dirigente del dipartimento Acqua e Rifiuti, Calogero Burgo. Ai vertici dell'assessorato all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità, i sindaci avranno modo di spiegare le ragioni della "rivolta" al giudicato amministrativo: la necessità di un approfondimento sugli attuali requisiti di Sie e del socio privato Hydro Catania a quasi 20 anni dalla convenzione resuscitata dal Cga, ma anche il punto sulla revisione dei Piani d'Ambito del 2005 e del 2019.

«La mancata approvazione della convenzione - avevano scritto i sindaci al governo regionale - non è dettata dall'inerzia dell'assemblea, ma a un

doveroso atteggiamento prudente e responsabile, che ha portato a non poter in alcun modo condividere le dubbie scelte di chi ha predisposto la bozza sottoposta all'assemblea». E adesso, come concordato con Schifani, ci sarà un'altra opportunità per discutere della convenzione: dopo il vertice palermitano, infatti, martedì alle 15 si terrà un'altra assemblea dei sindaci, convocata su richiesta trasversale di 25 primi cittadini, da Fabio Mancuso (Adrano), accusato dai colleghi di centrodestra di aver favorito, con la sponda dell'assessore Di Mauro, il «colpo di mano» di Raffaele Lombardo sulla gestione del sistema idrico a Catania. Mancuso, comunque, aveva rispettato le norme: dopo numerose assemblee disertate dai sindaci, la nota alla Regione viene considerata un «atto dovuto», soprattutto alla luce del paventato rischio di «perdere i finanziamenti del Pnrr» su reti e depurazione. Il dato politico, adesso, sarà capire la contro-strategia di Lombardo e dei suoi dopo che il «fuoco amico» dei sindaci di tutto il centrodestra ha convinto Schifani a bloccare l'accelerazione sulla firma di una convenzione che, fra investimenti infrastrutturali e flusso di tariffe per i prossimi 29 anni, può arrivare a valere quasi 10 miliardi.

La miccia sulla «guerra dell'acqua» è dunque divampata, alimentata anche da prese di posizione diametralmente opposte da parte dei sindacati, per esempio con la Cisl che invitava la Regione a proseguire sulla strada del commissariamento e l'Ugl favorevole allo stop in attesa di correttivi. Interrompere l'iter metterebbe a rischio, secondo la Cisl, «non solo la perdita di oltre 70 milioni di euro di progetti finanziati dal Pnrr per ridurre le perdite nelle reti di distribuzione idrica, insieme alle ulteriori imponenti risorse sugli investimenti nel settore della de-

purazione delle acque, ma anche il diritto delle famiglie dell'intera provincia catanese di avere certezze sulla disponibilità di un bene vitale qual è l'acqua, in un periodo tra i più siccitosi che si ricordi», osservano il segretario generale catanese Maurizio Attanasio e Giuseppe Coco, segretario generale della Femca Cisl, con l'auspicio del coinvolgimento «delle forze sindacali maggiormente comparative al tavolo per la predisposizione dei patti parasociali del nuovo soggetto e, quindi, nel consiglio d'amministrazione, a tutela dei diritti dei lavoratori e degli utenti del servizio». «La nomina del commissario ad acta è «un atto dovuto» della Regione - affermano Attanasio e Coco - dopo le tre consecutive sedute dell'Ati andate a vuoto il 7, 20 e 28 dicembre. Ora è tempo che si superino tutti gli ostacoli e si arrivi alla conclusione della vicenda, senza che vi si frappongano questioni meramente politiche nel percorso avviato».

All'opposto, come detto, la posizione dell'Ugl, con la federazione catanese dei Chimici, «non nascondendo il forte timore per le possibili ripercussioni sul servizio pubblico e la mole di contenziosi che l'aggiornamento della convenzione del 2005, senza gli opportuni correttivi, potrebbe causare». «Purtroppo si è arrivati al punto che doveva essere scongiurato sin dall'inizio. Ovvero il culmine di una spaccatu-



Peso: 1-6%, 4-53%

ra della politica locale che, a nostro avviso, non aiuta affatto la già complicata genesi di questa gestione - osserva il segretario provinciale Carmelo Giuffrida -. Il mancato arrivo di un accordo tra le parti sul testo, modificato in parte, con il conseguente tempestivo commissariamento, segna una sconfitta per tutta la classe politica del nostro territorio che non è riuscita a trovare una sintesi per evitare un potenziale disastro per il servizio idrico integrato. Nei giorni scorsi abbiamo appreso che una parte dei componenti dell'Ati hanno posto delle questioni, come l'effettiva capienza economica della parte privata oltre all'inserimento di alcune necessarie clausole di salvaguardia. Anche noi, come organizzazione sindacale, avevamo segnalato diverse criticità sul piano dei rapporti di lavoro che il nuovo gestore andrà ad instaurare. Con grande rammarico abbiamo però rilevato che i nostri appunti sono stati ignorati, perché probabilmente gli interessi in campo sono molto più grandi rispetto ai diritti acquisiti dei lavoratori, che non sono stati considerati, o a quegli operatori che non transiteranno poiché assunti

legittimamente dopo il 13 dicembre 2021. Davanti a questa serie di notevoli problematiche riteniamo quindi che il procedimento di approvazione in capo al commissario ad acta debba essere fermato con l'opportuna revoca dell'atto assessoriale di nomina». Il segretario della Ugl territoriale, Giovanni Musumeci, auspica pure l'unità sindacale sulla delicata questione. «La posta in gioco, per la Città metropolitana di Catania, è molto alta se pensiamo anche alla mole di fondi pubblici assegnati dal Pnrr, oltre ai miliardi di euro di investimenti ed all'elevato numero di risorse umane coinvolte. Proprio per questo bisogna accantonare facili entusiasmi rispetto all'evolversi della situazione, attivando un fronte comune a difesa dei lavoratori e dei cittadini che non possono e non devono soccombere per via di un assurdo braccio di ferro tra parti politiche».

Proprio dalla politica arriva un distinguo. Il sindaco di Piedimonte, Ignazio Puglisi (Pd), precisa di non essere «sostenitore della svolta Sie» e attribuisce all'area di centrodestra le decisioni assunte e l'attività «dilatatoria», aggiungendo: «Il centrodestra ha avu-

to le necessarie maggioranze per fare uscire tutti i comuni, soprattutto quelli che ancora gestiscono in economia il servizio idrico, da un "pantano" che ci ha fatto perdere 20 anni e oggi rischia di fare saltare il Pnrr. Invece di litigare, avrebbero dovuto assumersi le responsabilità che gli elettori hanno dato loro e non lo hanno fatto, salvo oggi richiedere la revoca della nomina del Commissario, iniziativa che onestamente fa anche un po' sorridere. Proprio perché il contesto è questo, non è giusto fare di tutta l'erba un fascio».

MA. B.



Su "La Sicilia" di ieri le notizie sulla "guerra dell'acqua" apertasi a Catania per la gestione del servizio idrico Sul nodo è intervenuto il governatore Renato Schifani



Peso:1-6%,4-53%

«L'aerostazione Morandi dev'essere ristrutturata»

Il "vecchio" aeroporto al centro del primo incontro dei "Dialoghi in Pubblico" promossi dal Pd

Nella sala Coppola di Palazzo degli Elefanti s'è tenuto il primo evento della rassegna "Dialoghi in Pubblico". La formula di questi incontri, promossa dal Pd e realizzata con l'adesione di M5S, Socialdemocrazia Sd e il Movimento Mec, ha portato a un confronto pubblico e una diretta streaming sull'ipotesi di demolizione dell'aerostazione Morandi. È emersa la consapevolezza che le carte e i programmi sulla Morandi parlano di ristrutturare il manufatto realizzato sul progetto di Riccardo Morandi, per costruire una nuova aerostazione a est dell'attuale.

A confermarlo un'enorme mole di documentazione. Ultima, la relazio-

ne del ministero dell'Ambiente dell'aprile 2023 che, in un parere circostanziato, ribadisce la formula del master plan di sviluppo dell'aeroporto, che prevede proprio la ristrutturazione, non la demolizione, dell'aerostazione del 1981.

SERVIZIO pagina II



«L'aerostazione Morandi va ristrutturata»

"Dialoghi in Pubblico". All'aeroporto dedicato il primo di una serie di incontri promossi dal Pd con M5S, Sd e Mec

Nella sala Coppola di Palazzo degli Elefanti è emersa la consapevolezza che le carte e i programmi sull'aerostazione Morandi parlano di ristrutturare il manufatto realizzato sul progetto di Riccardo Morandi, per costruire una nuova aerostazione a est dell'attuale. A confermarlo, un'enorme mole di documentazione. Ultima per tempo, la relazione del ministero dell'Ambiente dell'aprile 2023 che, in un parere circostanziato, ribadisce la formula del master plan di sviluppo dell'aeroporto, che prevede proprio la ristrutturazione, non la demolizione, dell'aerostazione del 1981.

L'occasione per fare chiarezza sulle carte e le dichiarazioni è stata data dal primo evento dal nome "Dialoghi in Pubblico". La formula di questi incontri, promossa dal Pd e realizzata con l'adesione di M5S, Socialdemocrazia Sd e il Movimento Mec, ha portato a un confronto pubblico e diretta strea-

ming proprio sull'ipotesi di demolizione dell'aerostazione Morandi.

L'incontro è stato stimolato dalle domande e dalle osservazioni di Claudio Melchiorre, presidente del Movimento elettori e consumatori, che ha introdotto il tema. La breve cronistoria ha ricordato che l'aerostazione Morandi fu inaugurata nel 1981, costruita con criteri antisismici all'avanguardia. Nel 2007 è stata inaugurata l'aerostazione attuale.

Nello stesso 2007 la società di gestione aeroportuale e l'Enac sottoscrivono una convenzione che stabilisce che la successiva fase di espansione dell'aeroporto che prevede tuttora la ristrutturazione dell'aerostazione Morandi, per edificare una nuova aerostazione a est. La stessa procedura è stata utilizzata, per l'espansione delle strutture degli aeroporti di Roma Fiumicino, Linate, Napoli e, in genere, per tutti gli aeroporti italiani.

Improvvisamente, e senza studi retrostanti, nel 2019 la Sac commissiona uno studio nel quale per la prima volta si parla di demolizione dell'aerostazione Morandi, senza alcuna asseverazione da parte dell'Enac. Nel 2023 viene ritirato il vincolo di non demolizione della Morandi come bene architettonico di pregio, ma si continua a parlare della sua ristrutturazione e nuova costruzione di un'aerostazione a est, da parte del ministero dell'am-



Peso: 1-16%, 12-58%

biente.

Maurizio Caserta ha spiegato che l'iniziativa di cui è stato promotore è nata per dare trasparenza alle attività istituzionali dei gruppi consiliari. «Dialoghi in Pubblico sarà un appuntamento costante, nel futuro, e già da questa prima iniziativa non intende offrire tesi precostituite. Per questo motivo non c'è una preferenza personale per la ristrutturazione Morandi preconcepita, ma dovuta a fattori concreti che probabilmente la società di gestione potrà meglio chiarire. Ovviamente sarebbe stata utile la presenza della Sac a questo appuntamento, ma le sollecitazioni alla presenza non hanno dato frutti. Certo, continueremo la nostra attività ispettiva e anche propositiva perché questo è un tema di vitale importanza per la Sicilia e per Catania».

La parola è passata a Francesco Russo, docente di ingegneria dei trasporti dell'Università di Reggio Calabria, che ha elencato i provvedimenti che si riferiscono alla ristrutturazione della Morandi. «C'è un solo atto che parla di demolizione ed è un documento commissionato dalla Sac ad una società di architettura. Per il resto, tutta la documentazione tecnica approvata dalla stessa Sac parla di ristrutturazione dell'aerostazione Morandi e di costruzione di una nuova aerostazione a est». Da questo punto di vista, ha spiegato Russo, anche solo porsi il problema della demolizione dell'aerostazione Morandi è fuorviante. Non ci sarebbero infatti documenti solidi a

supporto, tra quelli disponibili e rintracciabili. Il prof. Russo ha poi spiegato: «Le previsioni di traffico non si fanno aumentando del 2% le stime sul traffico passeggeri dell'anno precedente. Sono anni che si tengono in conto altri fattori di carattere strutturale, come le condizioni ambientali, politico-sociali e infrastrutturali. Per esempio, avrebbe una grande influenza la costruzione di una stazione della metropolitana di collegamento sotto terra. Misteriosamente, a Catania si progetta di realizzarla a qualche centinaio di metri dall'ingresso dell'aeroporto. Se consideriamo che i lavori di interrimento della ferrovia sono stati finanziati, la scelta appare

inspiegabile. Come inspiegabile è la impermeabilità tra zona industriale e le infrastrutture di trasporto come porto, stazione e aeroporto. I soldi ci sono, vanno utilizzati bene».

Luigi Crispino, presidente di Aero-linee Siciliane, ha spiegato che siamo in presenza di un eclatante caso di mala gestio. La demolizione dell'aerostazione Morandi è solo un'altra traccia di questa evidenza. «Si vuole demolire senza avere i soldi per ricostruire. Sembra un complotto ai danni dei siciliani, per impedirci di partire ed arrivare a Catania. Da questo punto di vista, forse è il caso di pensare a una privatizzazione dell'aeroporto di Catania sulla falsariga di quanto accade a Palermo, chiamando Enav SpA a comprare anche Catania. D'altronde, sono anni che si parla di rete aeroportuale siciliana. Questa è l'occasione, senza peraltro perdere il controllo pubblico delle risorse investite negli scali».

Anthony Barbagallo, deputato del Pd, ha assicurato l'attenzione dei parlamentari siciliani sul tema aeroporto. «La demolizione della Morandi appare un errore. Non mancherà la nostra attenzione e le nostre attività ispettive, come non mancano su un aeroporto dimenticato, come quello di Comiso. Né dimentichiamo che in qualsiasi altro posto del mondo chi avesse gestito la crisi dell'incendio di luglio come è stata gestita dalla Sac, avrebbe dovuto dimettersi o sarebbe stato dimesso. Nel silenzio generale delle istituzioni e dei governi nazionale e regionale, va anche dato un plauso al sindaco Trantino che ha sostenuto con forza l'evidenza degli errori gestionali commessi».

Graziano Bonaccorsi, consigliere comunale M5S, ha quindi stressato l'assenza di visione complessiva nel gestire la questione della demolizione della Morandi. «D'altronde, non si riesce a parlare del ruolo che porto, aeroporto, ferrovie, strade e interporto devono avere in forma combinata. Noi vigiliamo e proponiamo, ma occorre che i governi di città, regione e nazionale diano seguito alle proposte e alle evidenze che portiamo avanti».

Andrea Vecchio, tra i decani di Confindustria e Ance, ha ricordato le fasi della nascita e realizzazione dei progetti di sviluppo dell'aeroporto di Catania. «La nuova aerostazione è stata costruita senza troppa logica funzio-

nale. Tutti gli spazi aperti al pubblico sono stati asserviti all'affitto e sfruttamento commerciale, con il risultato che persino per i viaggiatori portatori di handicap ci sono scale da affrontare per accedere agli aerei, oltre a non esserci sedute e spazi sufficienti di deambulazione. In ogni caso, il progetto iniziale era quello di costruire l'attuale aerostazione, ristrutturare la Morandi, disegnata dal più grande progettista italiano del XX secolo, e costruire la nuova aerostazione a partire dall'area dove c'è oggi il cosiddetto terminal C. Da un punto di vista meramente costruttivo, è importante ricordare che le demolizioni, se non ci sono ragioni di stabilità, e in questo caso non ci sono, sono sempre un costo e uno spreco di denaro, costano almeno quanto le ristrutturazioni».

Un messaggio è stato inviato anche dalla rappresentante di Socialdemocrazia Sd Vicky Amendolia, che ha ricordato come senza l'aerostazione Morandi «si condannano Catania e la Sicilia ad almeno un decennio senza sviluppo aeroportuale. L'errore è marchiano e contrario alla cura del buon padre di famiglia che ogni amministratore dovrebbe garantire».

Al «Dialogo in Pubblico» hanno assistito in presenza anche i consiglieri Gianina Ciancio del M5S e Gerry Barbagallo del Pd. Nel parterre anch'è on. Alessandro Pagano, in forza al dipartimento di Programmazione Economica della Presidenza del Consiglio.

Caserta e Melchiorre hanno dato appuntamento al prossimo incontro di «Dialoghi in Pubblico». «Si tratta di una formula aperta e non di parte che nel futuro accoglierà tutte le formazioni politiche e sociali che vorranno partecipare. Resta il nostro compito di proseguire nell'attenzione sull'aeroporto, con iniziative concrete e anche nella speranza di poterci confrontare con la Sac apertamente e in modo produttivo. L'obiettivo è garantire alla Sicilia un futuro di sviluppo».

Diversi studi e perfino la relazione del ministero dell'Ambiente escludono la demolizione a favore della costruzione di una nuova struttura



Peso: 1-16%, 12-58%



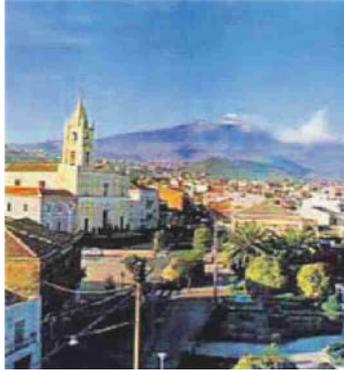
Peso:1-16%,12-58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Fondi destinati ai Borghi turistici, la Sicilia fa l'«en plein» con 27 aggregazioni in «corsa»

MICHELE GUCCIONE pagina 11



Borghi turistici, Sicilia fa en plein

Il bando. Ammesse a finanziamento 27 aggregazioni di piccoli Comuni, 26 milioni di investimento per la loro valorizzazione

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. È un fatto che i piccoli Comuni non siano dotati di uffici tecnici e che, quindi, spesso non abbiano possibilità di partecipare ai bandi pubblici, soprattutto a quelli del «Pnrr» che sono molto complessi. C'è, però, una misura che sembra contraddire questa realtà. Il ministero del Turismo ha concluso le attività di valutazione delle 831 domande ricevute nell'ambito del Fondo destinato alla valorizzazione dei piccoli Comuni a vocazione turistica con popolazione inferiore a 5.000 abitanti. La graduatoria finale è suddivisa in 3 ambiti territoriali (Nord, Centro, Sud e Isole) e ha visto l'individuazione di 22 progetti vincitori, per un totale di 91 Comuni coinvolti: una media di 4 Comuni a progetto, con un'adesione che ha evidenziato la partecipazione di oltre un terzo dei Comuni aventi diritto.

Saranno subito finanziati 15 progetti al Nord, 2 al Centro e 5 al Sud e Isole, ma la ministra del Turismo, Daniela Santanchè, si è subito mes-

sa a caccia di altri fondi per non deludere le aspettative di queste piccolissime realtà, così come richiesto dal presidente dell'Anci, Antonio Decaro.

Significativa è la presenza di Comuni siciliani fra i progetti in graduatoria. L'elenco del Nord comprende 134 proposte, quello del Centro 85 progetti e quello del Sud ben 178 elaborati. Fra questi ultimi sono rientrate 27 aggregazioni siciliane per un totale di poco più di 26 milioni di euro ammessi ma da finanziare, con questi Comuni capofila: Santo Stefano di Camastra (1,4 milioni), Aci Bonaccorsi (229mila euro), Porto Palo di Capo Passero (762mila euro), Mirabella Imbaccari (1,3 milioni), Santo Stefano di Quisquina (799mila euro), Montevago (1,265 milioni), Petralia Sottana (1,263 milioni), Aidone (1,334 milioni), Castel di Iudica (1,334 milioni), Ciminna (1,5 milioni), Ali Terme (1,030 milioni), Letojanni (1,440 milioni), Torrenova (1,320 milioni), Sutera (1,498 milioni), Assoro (998mila euro), Lascari (1,5 milioni), Castrolibero (1,498 milioni), Poggioreale (non è specificato se sia il

Comune siciliano o quello campano, 1,156 milioni), Sant'Angelo Muxaro (963mila euro), San Cipirello (1,5 milioni), Roccavaldina (472mila euro), Tripi (717mila euro), San Vito (non è specificato se sia San Vito Lo Capo o quello omonimo in provincia di Chieti, 560mila euro), Castelmola (824mila euro), Savoca (487mila euro), Cattolica Eraclea (965mila euro), Malfa (420mila euro).

Dice Daniela Santanchè: «La grande risposta ricevuta dai piccoli Comuni che, anche in forma aggregata, hanno presentato oltre 800 proposte, è la testimonianza di come il governo Meloni e il ministero del Turismo siano stati in grado di



Peso: 1-4%, 31-57%

intercettare una forte esigenza dei territori. Il dicastero intende fare tesoro dei progetti ricevuti e, ben consapevole della ricchezza che proviene dai piccoli Comuni e dalle loro peculiarità ed eccellenze, si è già attivato per reperire risorse aggiuntive in modo da potere finanziare ulteriori progetti per lo sviluppo turistico del nostro territorio. È proprio nei borghi, nei piccoli Comuni, che risiedono i grandi pa-

trimoni identitari della nostra Nazione, con il 92% delle produzioni tipiche italiane che nasce proprio qui».

Ha partecipato oltre un terzo degli enti aventi diritto, l'Anci chiede di trovare altre risorse

LA MINISTRA SANTANCHÈ

Abbiamo intercettato un fabbisogno reale. Subito a caccia di altri fondi



La ministra del Turismo, Daniela Santanchè. In alto, S. Stefano di Camastra



Peso:1-4%,31-57%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

L'economia dimenticata e le favole sulla crescita

Stefano Lepri

L'ECONOMIA DIMENTICATA E LE FAVOLE SULLA CRESCITA

STEFANO LEPRI



Tre ore e più di conferenza stampa, ma il programma per l'economia italiana qual è? Meglio non fare promesse grandiose, certo – in passato i nostri politici hanno mancato di mantenerne fin troppe – eppure questo governo trova difficile non solo delineare un futuro, ma anche dare risposte ai tanti problemi immediati di cui i cittadini si lamentano.

Il potere d'acquisto delle famiglie italiane è sceso negli ultimi venti anni, mentre nel resto d'Europa cresceva. Di fronte a questo preoccupante fenomeno storico Giorgia Meloni vanta che «l'Italia ha una crescita superiore alla media degli altri Paesi», e non è nemmeno vero: solo un modestissimo decimo di punto in più nell'anno appena concluso (e già la Bce, più di recente, ipotizza numeri diversi); diversi decimi in meno quest'anno e il prossimo.

Il 2024 porterà sperabilmente un recupero di potere d'acquisto, perché le paghe aumenteranno un poco mentre l'inflazione calerà. Resterà stabile il numero dei disoccupati, cosicché trovar lavoro non diventerà più difficile di quanto sia stato finora; e questo perché il nostro sistema produttivo regge, indipendentemente dalla politica. Continueremo a restare a galla, senza disastri, mentre il resto d'Europa perlopiù se la cava assai meglio.

L'Italia è un Paese in declino, ne sono convinti otto cittadini su 10 (fonte Censis). L'attuale governo rifiuta di prendersi responsabilità per il passato, ma la svolta dov'è? Non ci si dica che a segnalarla sarà il ponte sullo stretto di Messina, opera della quale prudentemente la presidente del consiglio parla poco. La spinta forse potrebbero darla le grandi riforme incluse nel Pnrr, che però i nostri governanti, nazionali e locali, sembrano considerare un obbligo quasi fastidioso.

C'è una promessa di ridurre le tasse, con gli stessi numeri sulle aliquote Irpef insistentemente ripetuti ogni settimana, che in sostanza si riducono a poco. Non è poi escluso che questo calo della pressione fiscale, finora previsto in due decimi (dal

42,5% al 42,3%) sia in seguito cancellato da una «manovra correttiva» di cui Meloni ha solo detto che «è troppo presto per parlare».

Fra parentesi, resta surreale il dibattito su quali vincoli imporranno le nuove regole di bilancio europee. Elly Schlein le definisce «compromesso dannoso» mentre Giorgia Meloni si dichiara «soddisfatta a condizioni date» e l'impressione è che in entrambi i casi si tratti di atti ritualmente dovuti: vede nero chiunque sia all'opposizione, vede bianco chiunque sia al governo.

Non è difficile elencare i motivi di malessere ai quali non si intravede risposta: la sanità in cui si deve sempre più spesso ricorrere, pagando, ai privati, la scuola dove tutto funziona poco, i tribunali civili in cui per una truffa fino a consistenti importi non conviene far causa perché si spende più denaro di quanto se ne recuperi, le tasse che alcuni evadono con facilità e altri sono costretti a versare tacendo.

Fin troppo facile imputare a questo governo di essere senza progetto, se si fa il confronto con i magniloquenti programmi – poco realizzati – della destra vincente nelle precedenti occasioni, 1994, 2001, 2008. Occorre chiedersi piuttosto se non sia proprio questo che l'elettorato ora chiede: andare avanti così senza cambiare, lasciare intatte tutte le nicchie di potere e di guadagno che ognuno si è scavato a danno della collettività.

Altrimenti, come è possibile che risulti così potente una categoria ristretta come quella dei balneari, che dovrebbe essere impopolare per quanto fa pagare ai comuni mortali cabine e ombrelloni? Nessuno crede, è ovvio, alle bugie sfrontate sulle multinazionali all'assalto dei capanni, o su posti di lavoro a rischio. Non ci si crede, no, ma si apprezza la determinazione nel difendersi contro il mondo che cambia, contro un ignoto che sembra carico di pericoli.

Silvio Berlusconi aveva promesso la «rivoluzione liberale» per poi accorgersi che ai suoi elettori interessava altro. No, un mercato libero, dove i più bravi possono affermarsi, fa paura alla destra di oggi: le conviene invece proteggere ciascuno nel suo piccolo. Ma insistere con tenacia a fare da soli ciò che sarebbe più conveniente fare insieme costa caro: per questo l'Italia resta ferma. —



Peso: 1-1%, 29-24%